

Palmiro Togliatti
COMMEMORAZIONE DI
GIUSEPPE STALIN¹
(6 marzo 1953)



Questa notte Giuseppe Stalin è morto.

È difficile a me parlare, signor Presidente.² L'anima è oppressa dall'angoscia per la scomparsa dell'uomo più che tutti gli altri venerato e amato, per la perdita del maestro, del compagno, dell'amico. Ma questa stessa angoscia, onorevoli colleghi, stringe oggi il cuore di decine di milioni, anzi di centinaia e centinaia di milioni di uomini, da oriente ad occidente, nel

¹ Il segretario nazionale del Partito Comunista Italiano (PCI) Palmiro Togliatti (1893-1964) pronunciò questo discorso in occasione della seduta della Camera dei Deputati della Repubblica italiana di venerdì 6 marzo 1953, per rievocare la figura di Iosif Vissarionovič Džugašvili detto Stalin (1879-1953), che era deceduto a Mosca il giorno precedente. La Camera dei Deputati consacrò al dittatore un punto specifico del suo ordine del giorno, sotto il titolo «Commemorazione di Giuseppe Stalin». Oltre che da Togliatti, Stalin venne poi lungamente ricordato anche dal segretario del Partito Socialista Italiano Pietro Nenni e, in maniera molto più breve, dal democristiano Paolo Emilio Taviani, che era allora sottosegretario di Stato per gli Affari esteri del settimo governo presieduto da Alcide De Gasperi. Il testo dell'intervento di Togliatti è tratto dalla versione ufficiale pubblicata in *Atti Parlamentari. Camera dei Deputati. MXCVIII. Seduta di venerdì 6 marzo 1953*, pp. 46858-46859 [N.d.r.].

² La seduta era presieduta dal democristiano Giovanni Gronchi, che poco più di due anni dopo, l'11 maggio 1955, sarebbe stato eletto terzo Presidente della Repubblica italiana [N.d.r.].

mondo intero; stringe il cuore, anzi, di tutta l'umanità civile, perché non è necessario avere di Giuseppe Stalin condiviso le idee, esaltato le opere, per rimanere percossi, attoniti, nel momento in cui si chiude questa vita prodigiosa. Solo un animo meschino, cattivo, spregevole, potrebbe essere capace in questo momento di recriminazioni vane.

Giuseppe Stalin è un gigante del pensiero, è un gigante dell'azione. Col suo nome verrà chiamato un secolo intero, il più drammatico forse, certo il più denso di eventi decisivi della storia faticosa e gloriosa del genere umano: è il secolo in cui finisce un ordine economico politico, muore una civiltà, e un ordine e una civiltà nuovi si generano e creano dal lavoro, dalla passione, dalle sofferenze anche, degli uomini.

Stalin fu artefice geniale di questa creazione immane, capo riconosciuto della classe più avanzata che mai sia apparsa sulla scena della storia, guida di popoli sopra un cammino nuovo. Insieme con Lenin, Egli fu a capo della rivoluzione socialista dell'ottobre 1917, il più profondo rivolgimento politico e sociale che mai sia stato. Insieme con Lenin, Egli gettò le basi del nuovo ordinamento economico e politico, le fondamenta dello Stato socialista. A lui spettò poi affrontare, dibattere, risolvere i problemi formidabili, nuovi, assolutamente nuovi, posti dallo sviluppo e dal consolidamento di questo Stato. Li risolse, superò le difficoltà oggettive, trionfò di tutti i nemici, di quelli di fuori, di quelli di dentro; il suo paese, il primo paese socialista, fu da lui portato al rinnovamento economico, al benessere, alla compatta unità interna, alla potenza. Oggi è il primo nel mondo per lo slancio produttivo ininterrotto, per la fiducia profonda che anima i popoli che lo abitano, passati attraverso mille prove, oggi uniti nella sicurezza del loro avvenire. Stalin li ha guidati, Stalin continuerà a guidarli con il suo insegnamento immortale. Nella grande famiglia dei popoli e degli Stati che dall'inizio della prima guerra mondiale a oggi hanno vissuto e vivono ore di tragedia, lacerati, spinti gli uni contro gli altri in conflitti sanguinosi, ogni volta che viene pronunciata una parola di pace, ogni volta che si compie un atto che può assicurare la pace, ivi troviamo Stalin, la sua mente saggia, prudente, il suo animo sollecito di assicurare ai popoli quella che è necessità prima alla loro esistenza: la pace; e non solo per un giorno o per un anno, ma per un intero periodo della storia, una pace fondata su comprensione, tolleranza, collaborazione reciproca.

Stalin fu l'alfiere della politica di sicurezza collettiva alla vigilia della seconda guerra mondiale. Quando vide fallire questa politica davanti alla brutale offensiva fascista e alla doppiezza e pusillanimità di altri gruppi dirigenti, Stalin fece almeno tutto quello che poteva per salvare dal flagello della guerra fino all'ultimo i popoli sovietici. Quando i popoli sovietici, nonostante tutto, furono vilmente aggrediti, li condusse alla vittoria più grande che si potesse sperare.

Durante tutta l'ultima guerra da Stalin venne a tutti i popoli amanti di libertà e di pace l'ammonimento severo ad unirsi, a combattere uniti perché questa era la sola via di vittoria. Perciò la vittoria militare sul fascismo avrà nella storia prima di tutto il nome di Stalin e il nome di Stalin ha oggi per tutti i popoli quella politica che vede e cerca nella pacifica convivenza fra sistemi economici e politici diversi la via sicura di una pace durevole per tutto il genere umano. Proposte di pace furono tutte quelle da Lui fatte nel corso degli anni più recenti fino all'ultima del Natale dell'anno scorso,³ che ha acceso tante speranze non ancora spente.

³ Il 24 dicembre 1952, in risposta ad alcune domande formulategli dal corrispondente a Mosca del *New York Times* James Reston, Stalin aveva affermato che una guerra tra USA e URSS non era affatto inevitabile e che i due paesi avrebbero potuto continuare a convivere in pace. Le dichiarazioni furono rese pubbliche sul giornale statunitense nel suo numero di Natale. Nonostante il perdurante clima di Guerra Fredda (e anche «calda», visto che il conflitto in Corea era ancora in atto), Stalin si era inoltre detto disposto ad avviare delle conversazioni diplomatiche con la nuova amministrazione statunitense e ad incontrare personalmente il generale Dwight David Eisenhower – che aveva vinto le elezioni presidenziali del 4 novembre – nella prospettiva di «alleviare la tensione mondiale». John Foster Dulles, Segretario di Stato del nuovo governo a guida repubblicana che sarebbe entrato in carica il 20 gennaio 1953, dichiarò allora che, se Stalin aveva delle proposte concrete da fare, «egli può esser certo che esse saranno accolte con serietà e simpatia» (cfr. «Un nuovo gesto dell'Unione Sovietica per la

Sicuri interpreti dell'animo del popolo italiano, onoriamo in Stalin il fondatore e capo dello Stato socialista, il vittorioso sul fascismo, l'alfiere della pace. Inchiniamoci all'uomo che ha incarnato in sé, difeso, portato al trionfo una causa che è nel cuore di tutti gli uomini semplici, la causa del progresso sociale, del socialismo, della fraternità fra tutte le nazioni. Onoriamolo come italiani. È stato Stalin – nessuno può averlo dimenticato – che nel terribile 1944 per primo tese al nostro popolo la mano. Ricordo il colloquio con lui in quell'anno,⁴ prima del mio ritorno in Italia, per il nostro paese, che pure il fascismo aveva gettato contro la Russia in una guerra scellerata: Egli non ebbe che parole di comprensione, sollecitudine per il nostro avvenire, per la restaurazione completa dell'indipendenza del nostro popolo. Primo egli riconobbe, mentre ancora durava la guerra, la sovranità dello Stato italiano⁵ e ci offrì, con l'amicizia, una strada che sarebbe stata quella della salvezza totale e rapida non solo della sovranità, ma dell'integrità nostra. Inviemo l'espressione del nostro cordoglio al Governo sovietico, al partito comunista, ai popoli dell'Unione Sovietica. Sappiamo quanto grave ed irreparabile sia per loro, come per noi, come per tutta l'umanità, la perdita di Stalin. Siamo certi che gli uomini e i popoli da lui educati e guidati sapranno andare avanti, fermi, sicuri di sé, sulla via di progresso e di pace da lui tracciata. L'eredità che egli lascia nella dottrina e nell'azione politica, la traccia che egli ha impresso nella mente e nel cuore degli uomini è troppo profonda perché da essa ci si possa dipartire. Scompare l'uomo, si spegne la mente del pensatore intrepido, ha un termine la vita eroica del combattente vittorioso. La sua causa trionfa, la sua causa trionferà in tutto il mondo.

Io le sarei grato, signor Presidente, se, a significare il nostro cordoglio, ella volesse disporre una sospensione della seduta.⁶

pace e la distensione internazionale. Stalin si dichiara disposto ad incontrare Eisenhower» e «Le dichiarazioni di Foster Dulles», *l'Unità. Organo del Partito Comunista Italiano*, a. XXIX, n. 346 [Nuova serie], Roma, sabato 27 dicembre 1952, p. 1). Le *avances* di Stalin non ebbero però alcun seguito [N.d.r.].

⁴ In quell'incontro di Togliatti con Stalin, avvenuto a Mosca il 3 marzo 1944, venne messa a punto la cosiddetta «svolta di Salerno». Essa prevedeva che il PCI adottasse una posizione favorevole alla formazione di una nuova compagine governativa e rinviasse a guerra finita la soluzione della «questione istituzionale», cioè che non esigesse l'immediata abdicazione del re Vittorio Emanuele III e la proclamazione della repubblica. Tale orientamento conservatore si inscriveva nella politica complessiva di collaborazione di classe seguita dal partito di Togliatti – politica che tendeva al salvataggio del regime borghese e della struttura socio-economica capitalista del paese – e permise al PCI stalin-togliattiano di entrare a far parte di un ampio governo di «unità nazionale» che godeva dell'appoggio degli Alleati anglo-americani: il secondo governo Badoglio, rimasto in carica dal 22 aprile all'8 giugno 1944. Il PCI vi fu rappresentato dallo stesso Togliatti (ministro senza portafoglio), da Fausto Gullo (ministro dell'Agricoltura e Foreste), da Antonio Pesenti (sottosegretario alle Finanze) e da Mario Palermo (sottosegretario alla Guerra) [N.d.r.].

⁵ Il 13 marzo 1944 – due settimane prima del rientro di Togliatti in Italia, avvenuto il 27 marzo – l'Unione Sovietica staliniana aveva ufficialmente riconosciuto il primo governo post-fascista italiano presieduto dal generale Pietro Badoglio, che rimase in carica dal 25 luglio 1943 al 17 aprile 1944 [N.d.r.].

⁶ In omaggio alla memoria di Stalin, la seduta fu poi effettivamente sospesa per un'ora – dopo gli interventi di Togliatti, Nenni e Taviani – dal suo presidente Gronchi. Quest'ultimo, dopo essersi levato in piedi insieme a tutti i deputati e i membri del governo, dichiarò: «Onorevoli colleghi, con sincero rispetto mi associo alle espressioni di cordoglio manifestate in questa Camera per la morte di Giuseppe Stalin. Come eletto dai rappresentanti del popolo italiano, interprete del pensiero comune di tutti i colleghi, esprimerò le condoglianze della Camera ai rappresentanti dei popoli russi, il Soviet supremo della Unione delle repubbliche socialiste sovietiche» (*Atti Parlamentari. Camera dei Deputati. MXCVIII. Seduta di venerdì 6 marzo 1953*, p. 46860) [N.d.r.].